

# Nasce il capitalismo partecipativo

Lo Bello (Unioncamere): «Modello che deve essere sostenuto con policy pubbliche»

Francesco Prisco

Non tutto ciò che è economia passa attraverso i numeri. C'è un Paese che sfugge alle lenti delle agenzie di rating e che puoi mettere a fuoco soltanto impostando la "macchina" sui parametri della qualità. È l'Italia che la Fondazione Symbola fotografa nei suoi "10 selfie", ritratti di "Una nuova economia per affrontare la crisi", istantanee sviluppate partendo da dati di varie fonti, tra cui Unioncamere. Con l'ambizione di spingersi oltre gli stessi dati, alla ricerca di quella complessità che i numeri non sono sempre in grado di esprimere.

«Le analisi che Unioncamere e Symbola conducono da alcuni anni - spiega Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere - dimostrano che esiste una "via italiana" allo sviluppo. I Rapporti sulla green economy, sulla cultura, sulla coesione mostrano che in Italia le imprese vincenti, quelle che esportano, innovano e creano maggior occupazione, sono soprattutto quelle che hanno saputo unire i saperi e la cultura dei territori alla capacità di produrre bellezza, qualità, innovazione, sostenibilità, benessere sociale». Punto di vista che sfugge fatalmente alle agenzie di rating. «È questo mix speciale - prosegue Lo Bello - che rende il nostro made in Italy un prodotto unico e inimitabile apprezzato in tutto il mondo. Per vincere la competizione questo però non basta. Occorre puntare - secondo il presidente di Unioncamere - anche sulla capacità di sviluppare reti relazionali a più ampio spettro (a partire dal territorio in cui l'impresa è radicata), coniugando l'interesse individuale col bene comune e dando vita a un "capitalismo partecipativo", al cui centro c'è l'impresa come vero e proprio capitale sociale del territorio».

Parliamo proprio di un modello di impresa "coesiva" che, stando al pensiero di Lo Bello, «risponde al territorio e che contribuisce al suo sviluppo investendo e sviluppando reti di relazioni con l'esterno, valorizzando i lavoratori e le altre imprese della filiera locale, rafforzando i legami con le istituzioni territoriali, le banche locali, le associazioni di categoria, investendo nell'innovazione sostenibile e nell'ambiente, collegando la community virtuale alla comunità del territorio». Questa, per il presi-

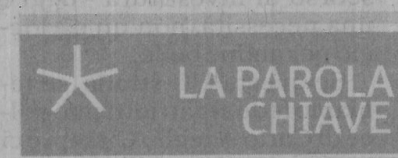


Unioncamere. Ivan Lo Bello

dente di Unioncamere, «è una realtà che già esiste e ha performance significative che abbiamo misurato anche quest'anno nel rapporto "Coesione è competizione". Credo che questo modello vada ulteriormente sostenuto con policy pubbliche dirette soprattutto a fa-

## DIECI SELFIE

In dieci scatti Symbola mette in evidenza le eccellenze italiane: dal fotovoltaico al legno-arredo, dall'agroalimentare alla riduzione dei rifiuti



## Soft economy

● È l'economia che tiene insieme in modo coesivo i saperi e la cultura del territorio, la capacità di produrre innovazione ma anche bellezza, qualità e sostenibilità. Si tratta di una economia che sfugge alle agenzie di rating. Questo tipo di economia, allo studio di Fondazione Symbola, risponde al territorio e ne facilita lo sviluppo investendo in reti di relazioni con l'esterno, valorizzando i lavoratori e la filiera produttiva, in sinergia con le associazioni di categoria, le banche, le istituzioni

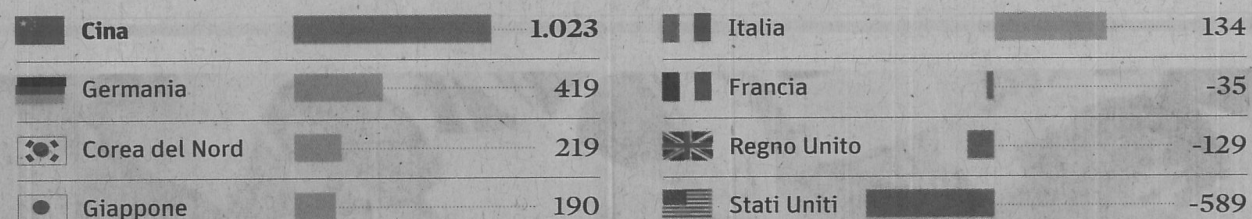
vorire l'innovazione attraverso l'utilizzo del digitale e a formare un capitale umano di qualità. Sono due punti fondamentali attraverso i quali potremo rinnovare di anno in anno i successi dell'Italia messi in luce dei 10 selfie». Ma quali sono i concetti espressi da Symbola nei 10 selfie? Tanto per cominciare «dalla green economy» arriva «il turbo per le imprese italiane», perché secondo la ricostruzione sono 372 mila le nostre aziende che durante la crisi hanno investito in energie alternative, un comparto che in quanto a valore aggiunto esprime 102,4 miliardi, il 10,3% dell'economia nazionale. Con vantaggi competitivi in termini di export (il 43,4% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente, contro il 25,5% delle altre) e di innovazione (il 30,7% ha sviluppato nuovi prodotti o nuovi servizi, contro il 16,7%). Vapoi considerato che l'Italia è uno dei soli cinque Paesi al mondo a vantare un surplus manifatturiero superiore ai 100 miliardi di dollari (per l'esattezza parliamo di 134 miliardi nel 2014). Quanto alla competitività internazionale, su un totale di 5.117 prodotti - il massimo livello di disaggregazione statistica del commercio mondiale - nel 2013 l'Italia si è piazzata prima, seconda o terza al mondo per attivo commerciale con l'estero in ben 928: circa uno su cinque. L'Italia è inoltre primo paese al mondo per contributo del fotovoltaico nel mix elettrico nazionale (7,9%, dati relativi al 2013), meglio di Grecia (7,6%) e Germania (7%), ma anche del Giappone (sotto il 3%) di Usa e Cina (meno dell'1%). Tra i comparti d'eccellenza, con 10 miliardi di dollari di surplus l'industria italiana del legno arredo è seconda nella graduatoria internazionale per saldo della bilancia commerciale, preceduta solamente dalla Cina (80 miliardi). Per non parlare dell'agroalimentare: ben 27 nostri prodotti non hanno rivali sui mercati globali. E c'è la nautica, dove oltre un quinto della domanda internazionale di prodotti è assorbito dal made in Italy. Il nostro Paese è campione europeo nella riduzione degli scarti nel sistema produttivo, leader nell'industria del riciclo e portabandiera dell'economia circolare.

@MrPrisco  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Best practice

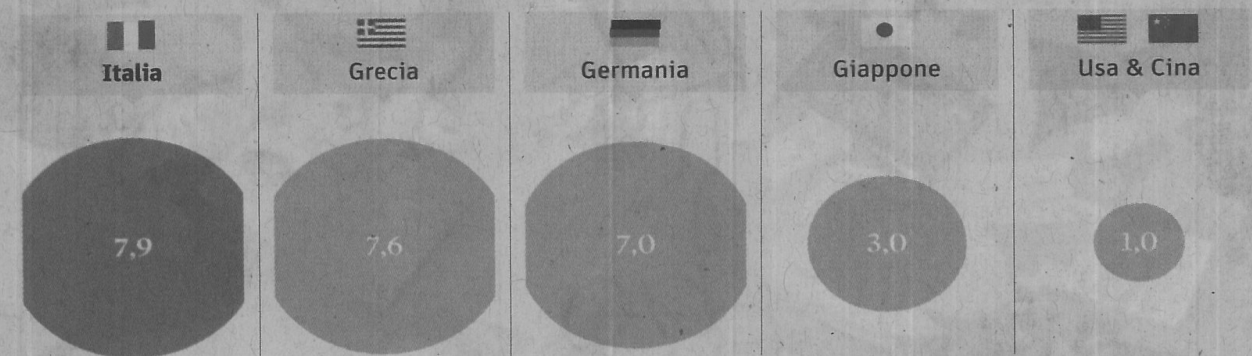
### IL SURPLUS MANIFATTURIERO

Paesi che vantano un surplus sopra i 100 miliardi di dollari. In miliardi di dollari



### FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

Contributo del fotovoltaico nel mix elettrico nazionale



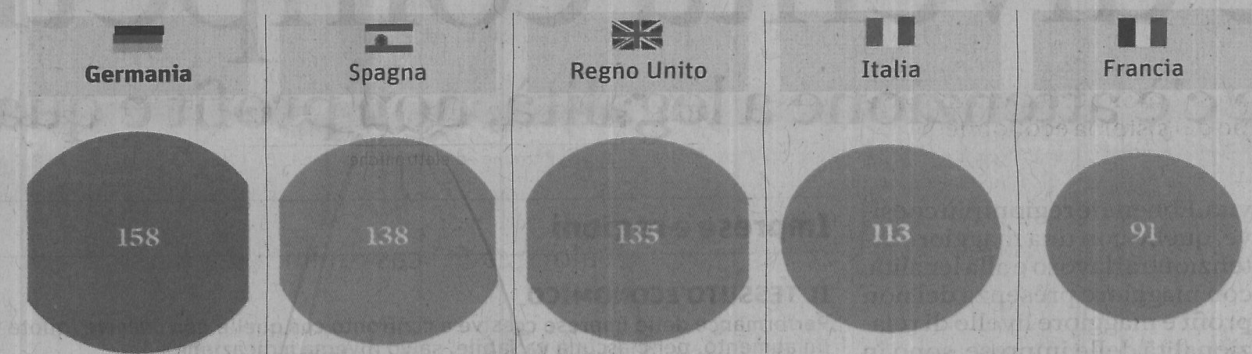
### INDUSTRIA DEL LEGNO ARREDO

Il surplus commerciale. In miliardi di dollari



### LE EMISSIONI

Le tonnellate di anidride carbonica equivalente ogni milioni di euro di prodotto



Fonte: Symbola